

**Individuati i boss che hanno organizzato l'assassinio del magistrato antimafia
Tra loro Salvatore Riina, Leoluca Bagarella Totò Cangemi e Giovanni Brusca**

**Oggi conferenza stampa dei giudici nisseni
Verrà svelato il nome della persona che quel 23 maggio azionò il telecomando e fece saltare in aria l'auto del giudice**

Falcone, arrestati killer e mandanti

Un nuovo pentito racconta la storia della strage di Capaci

Sono stati identificati i presunti mandanti e killer della strage di Capaci, il 23 maggio dell'anno scorso, in cui furono uccisi il giudice Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti della scorta. Si tratta di una ventina di boss mafiosi e di gregari. Oggi i magistrati della procura antimafia di Caltanissetta illustreranno i risultati delle indagini e forniranno i nomi degli accusati, alcuni dei quali arrestati ieri dalla Dia.



Un anno d'indagini Dalla «telefonata» al traffico d'esplosivo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CALTANISSETTA. Un anno di piste rivelazioni non sempre attendibili. Un anno di sofisticate indagini per dare un volto e un nome al killer che il 23 maggio dell'anno scorso uccise Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. La strage di Capaci i suoi misteri le coperture gli aiuti che hanno avuto i killer appostati sulla collina di Capaci, hanno formato una lunga sequenza di ipotesi investigative che non sempre hanno assunto forma concreta. Indagini corse, ma anche misteri. A chi chiedeva se nell'inchiesta di oggi fosse coinvolto «mentre raffinatissimo» un magistrato di Caltanissetta rispondeva ironicamente: «Per adesso no». Una risposta che suona come un'implicita conferma del fatto che, anche per gli investigatori la pista decisa va per andare oltre gli esecutori materiali, gli organizzatori logistici insomma per andare oltre la mera manovalanza (anche se di altissimo livello) bisogna puntare decisamente verso palazzi dove non c'è verso i santuari dove gli interessi della mafia si saldano con quelli di pezzi della politica e della grande finanza internazionale dove si intrecciano



Giovanni Falcone e al centro un'immagine della strage di Capaci

RUGGERO FARKAS

■ CALTANISSETTA. Sanno chi ha premuto il radiocomando quel 23 maggio di sangue. L'anno scorso Sanno chi ha sistemato l'esplosivo dentro quel minicarro sotto l'autostrada di Capaci. Sanno chi ha telefonato appena Giovanni Falcone è atterrato all'aeroporto di Punta Raisi. Gli stragisti hanno un nome. La procura distrettuale antimafia di Caltanissetta ha individuato i presunti mandanti e killer che ordinarono ed esecutarono la condanna a morte di Falcone messa emanando anche la moglie del magistrato Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo. Sarebbero diciotto uomini d'onore. Ieri sera gli ordini di custodia cautelare sono stati notificati in carcere a boss e gregari di Cosa nostra mentre altre persone accusate di associazione mafiosa e concorso in strage sono state arrestate nelle loro abitazioni a Palermo e in altre città. Altri ancora sono latitanti. Sono tornati e meno noti del gotha di Cosa nostra. C'è Limmanabali, il boss di boss Salvatore Riina, suo cognato Leoluca Bagarella, il latitante e poi Giuseppe Agrigento, Giovanni Battista Salvatore, Biordino Gio-

voluto confermare nessuna in discrezione anche perché ai cuni ordini di custodia cautelare non erano ancora stati eseguiti. Oggi alle 15 il procuratore Giovanni Tinbera, l'agente Paolo Giordano e i sostituti che hanno condotto l'inchiesta illustreranno durante una conferenza stampa i risultati delle indagini. Dopo poco più di un anno quindi l'inchiesta registra una svolta clamorosa e indica una sola certezza: è stata la mafia a volere la morte del direttore degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia. Sono stati i boss corleonesi ad attuare una nuova strategia di morte che partendo dall'omicidio dell'onorevole Dc Salvo Lima aveva come altri obiettivi Falcone il procuratore aggiunto di Palermo Paolo Borsicelli e poi forse anche uno degli ultimi uccisi Siciliani l'esattore

di Salemi Ignazio Salvo assassinato nell'autunno scorso. Le rivelazioni di Balduccio Di Maggio il pentito che ha contribuito alla cattura di Totò Riina e di un altro ex mafioso che collabora con i magistrati - il nome non è mai stato reso noto - un lunghissimo lavoro investigativo con pedinamenti e migliaia di intercettazioni ambientali e telefoniche hanno consentito di giungere a questo capitolo dell'inchiesta. Uno degli ultimi atti investigativi sulla strage di Capaci è stato il prelievo di un campione di sangue di Giuseppe La Barbera e Antonio Guè erano stati arrestati nel marzo scorso dopo le rivelazioni dei nuovi pentiti di mafia e dopo lunghe intercettazioni telefoniche e ambientali erano loro che di scurevano di un «botto» molto probabilmente un attentato nel palazzo di Giustizia palermitano

colossali movimenti finanziari riciclaggio del denaro proveniente dal narcotraffico e dal commercio internazionale delle armi. Già subito dopo la strage in molti si sono chiesti come mai i killer avessero avuto notizie sui cambiamenti di programma e dell'orario esatto in cui Giovanni Falcone sarebbe arrivato a Punta Raisi. Falcone viaggiava a bordo di un aereo della compagnia del ministero dell'Interno gestita direttamente dai servizi. Il suo non era un volo di linea ma i killer seguirono gli spostamenti del magistrato con precisione millimetrica. Piazzeroni e Rosamilardi l'esplosivo proprio mentre l'aereo di Falcone era in volo e attese poi pazientemente fumando mentoli che il corteo dell'auto blindata arrivasse dentro la trappola di Capaci. Pochi giorni dopo la strage venne fuori la notizia che a Catania era stata casualmente intercettata una conversazione telefonica tra due persone che parlavano con accento palermitano. Arrivò con la moglie lo facciano sapere il secondo ponte dell'autostrada e gli chiamano salutare le palle lo basto niente così capiscono chi con un'idea. L'idea telefonata in terra d'aria con un piccolo scanner amatoriale della moglie di

un poliziotto. La donna il giorno dopo si presenta in questura e racconta tutto ad un funzionario. Si fanno dei controlli sui ponti dell'autostrada Catania-Messina naturalmente non si trova nulla. Poi 24 ore dopo alle 18 di sabato 23 maggio la strage a Capaci proprio tra il primo e il secondo ponte dell'autostrada che da Punta Raisi porta a Palermo. Sulla riviera tra Catania e Messina pochi mesi dopo la strage viene arrestato Pietro Rampulla, uomo d'onore della famiglia di Nito Santapaulo che sin d'allora viene indicato come un abilissimo artificiere e che adesso sembra essere un uomo chiave nell'organizzazione della strage. A Firenze sulla fuori alla fine dell'estate una pista che seguendo i movimenti di un colossale traffico di armi e di esplosivo aveva messo in luce le ramificazioni in Toscana e in Emilia Romagna dei clan dei corleonesi e della famiglia corleonese di Cosa nostra e per far quindi alla scoperta di una vera centrale operativa della mafia all'autostrada Salci di Lanate a Milano. Un'organizzazione che forse potrebbe sapere molto su come l'esplosivo utilizzato per la strage sia arrivato fino agli artificieri che hanno agito a Capaci. Partite da una segnalazione dell'alto Commissariato antimafia le indagini della Dia fuorentina e del Gico della Guardia di finanza fanno scattare le manette ai polsi di Giacomo Riina il vecchio zio del boss dei corleonesi mentre viene firmato un ordine di custodia cautelare anche per Rino Guiccioli un personaggio chiave nel traffico delle armi che in passato pare abbia avuto rapporti di collaborazione con settori dei servizi. Nella rete del Gico finiscono anche due uomini d'onore del clan catanese di Pippo Pulvrenti sono Salvatore Guzzetta e il valore Graziano suo fratello Giuseppe e genero proprio di Pippo Pulvrenti su malipensa fuocè è considerato uno dei principali esponenti della famiglia. Nelle mani degli investigatori finiscono anche numerose armi ma non il carico di esplosivo che doveva servire per eliminare un corso e sarebbe stato nascosto in sei sacchi di juta. Un carico che secondo le testimonianze si successivamente da un pentito sarebbe stato pagato quasi mezzo miliardo agli uomini dei clan che agivano in Toscana.

Otto nuove testimonianze aprono altre piste sull'assassinio di Alberica

Olgiata, centinaia di miliardi sui conti svizzeri della contessa

Conti miliardari all'estero, liti e tradimenti. Il movente del delitto di Alberica Filo della Torre potrebbe nascondersi dietro un contrasto per questioni di interesse. Gli investigatori puntano su tre depositi a Ginevra, Verdier e Ghastad dove la coppia teneva un tesoro. Otto nuovi testimoni avrebbero aperto altri filoni di indagine. I dubbi sulla provenienza di quel denaro tangenti o fondi neri dei servizi?

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

■ ROMA. Tre conti all'estero dove erano depositate somme «poggioliane» il primo a Ginevra gli altri due a Verdier e Ghastad. Un'unica eredità della famiglia materna e il clero con il funzionario del Sisd Michele Finocchi che con il tempo si era trasformata in un rapporto di affari. Dietro il delitto dell'Olgiata si apre un scenario da opera fatto di miliardi, tradimenti e fondi neri. Centinaia di miliardi all'estero portati con l'aiuto di diversi corrotti compreso la madre di Alberica che risiede abitualmente in Austria e conti in rosso nella capitale. L'immagine di una famiglia perfetta sembra ora appannarsi senza pietà davanti agli accertamenti giudiziari. Ora il pm Cesare Martellino attende che la autorità svizzera si pronunciino sulla richiesta di rogatoria. Il sospetto che guida gli inquirenti in questa fase è che il movente dell'omicidio sia da ricercare nella disonestà improvvisa della contessa di assumere il controllo diretto di quelle somme. Se i conti sono stati nuovi testimoni avrebbero aperto nuovi filoni di indagine.



La contessa Alberica Filo della Torre

diatamente dopo il delitto come l'indiziato numero uno. Finocchi invece si trovava a Evian. Certamente si è telefonato forse parlavano anche di affari. La ricostanza è stata confermata ieri anche dalla donna «Evero» ha detto l'incarico Senapa sono andati a Verdier con Alberica e ci siamo rimasti per diversi giorni. Posso dire con certezza che era una persona ma non so se fosse Finocchi. La storia d'amore se di questo si tratta finì dopo quel viaggio. Ma Finocchi continuò a rimanere nella villa dell'Olgiata come amico di famiglia. Tra i conti del delitto anche la sera prima del delitto. Io avrei detto confermato alcuni testimoni. «Parlavamo di affari di cose e di terra». Ma quella sera è stato un prelievo della villa di Evian un ospite di lui non viene mai fatto il nome. Non improbabile però che quel misterioso personaggio al quale le camere prepararono la stanza di ospiti fosse proprio Michele Finocchi che quella sera a due ore dalla cena Alberica aveva messo a parte i due soci della sua intenzione di partire magari per andare a controllare il delitto. Evian è a riprova di Al-

SMH ITALIA S.p.A

società del gruppo SMH

Société Suisse de Microélectronique et d'Horlogerie SA

leader nel settore dell'orologeria e distributrice in Italia dei marchi Swatch, Omega, Tissot, Rado, Longines, Blancpain, Pierre Balmain e Flik Flak

informa la propria clientela in relazione di stampa apparse in merito a indagini in corso su supposte false fatturazioni relative al Dottor Franco Bosio, Amministratore Delegato della SMH Italia S.p.A.

Lo stesso Dottor Bosio e la SMH S.p.A. precisano che la vicenda non riguarda in alcun modo la stessa SMH Italia S.p.A., non si riferisce ad ipotesi di false fatture da questa emesse o ricevute, non attiene a fatti riconducibili a tangenti, né a divulgazione di informazioni confidenziali relative alla strategia di marketing dell'azienda e che il Dottor Bosio è estraneo agli illeciti che infondano notizie gli hanno attribuito.

La SMH Italia S.p.A. precisa infine che i suoi rapporti commerciali si sono sempre svolti con assoluta regolarità, nel pieno rispetto dei più corretti criteri di distribuzione da sempre adottati.

La SMH Italia S.p.A. e il Dottor Bosio si riservano ogni azione a tutela della loro onorabilità in caso di diffusione di notizie non rispondenti al vero.